

Civilizzazione, cioè conquista: la spartizione dell'Africa

L'Africa fu l'ultima parte del mondo

a essere conquistata dagli europei:

in pochi decenni, dopo il 1880, l'intero territorio

di quello che agli occidentali sembrava

un "continente nero", privo cioè della luce

della civiltà, fu ridotto a colonia.

La conferenza geografica
di Bruxelles

L'attività svolta dai pionieri era, nella gran parte dei casi, scientifica e disinteressata. Quella dei missionari era eminentemente religiosa, volta cioè a diffondere il cristianesimo e si proponeva, in buona fede, di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni africane. Ma le cose cambiarono quando le cancellerie degli stati europei si interessarono al problema africano. Nel settembre del 1876 si tenne a Bruxelles una conferenza geografica, volta a fare il punto sulle conoscenze acquisite nel "continente nero". L'oggetto di

maggior attenzione era la zona equatoriale lungo il fiume Congo, dove Leopoldo II, re del Belgio, aveva iniziato a fondare un suo dominio personale.

Fu proprio lui a tenere il discorso inaugurale della conferenza: «l'argomento che ci riunisce — egli disse — è uno di quelli che più meritano di attirare l'attenzione degli amici dell'umanità. Aprire alla civiltà l'unica parte del globo in cui essa non è ancora penetrata, squarciare le tenebre che avvolgono intere popolazioni, è questa, credo di poter affermare, una crociata degna di questo secolo di progresso; [... siamo qui riuniti per] discutere e stabilire insieme le vie da seguire, i mezzi da usare per inalberare il vessillo della civiltà».

L'idea di portare la civiltà laddove essa non era ancora arrivata fu un luogo comu-

ne con il quale fu mascherata e giustificata una spartizione tra le più devastanti della storia.

Leopoldo II inseguiva una politica personale di prestigio; ma più esplicito di lui fu Jules Ferry, presidente del consiglio dei ministri in Francia: nel 1885 egli sostenne davanti al parlamento che l'opera di civilizzazione in Africa era un dovere delle razze superiori nei confronti di quelle inferiori. A chi gli faceva osservare che le sue parole contraddicevano i principi di civiltà proclamati dalla Rivoluzione francese, rispondeva senza mezzi termini che ben più importanti erano gli interessi della marina e dei commerci francesi.

Gli stati europei furono quindi mossi da interessi economici, strategici e commerciali e utilizzarono le teorie razziste quale comoda giustificazione alla volontà di dominio. Quasi sempre presero a pretesto un attacco di tribù africane nei confronti delle missioni scientifiche e religiose per inviare truppe di occupazione finendo così per sottomettere l'intero territorio africano.

A Berlino si stabiliscono
le regole della conquista

La corsa alla conquista del territorio africano fu programmata in un congresso di pace convocato a Berlino nel 1878, per risolvere un conflitto che si era aperto nella penisola balcanica. In quell'occasione il cancelliere prussiano Otto von Bismarck cercò di scaricare fuori dall'Europa le tensioni tra gli stati, convincendo le nazioni a rivolgersi verso l'Africa le loro mire di espansione: furono così delineate delle "zone di interesse" per ciascuna potenza. Ma, com'era prevedibile, la corsa al "continente nero" avrebbe provocato ulteriori occasioni di contrasto tra gli stati europei.

Nel 1881, per esempio, la Francia aveva occupato la Tunisia che l'Italia riteneva zona di proprio interesse, sia per la vicinanza delle coste sia per la presenza di italiani, già da allora, nelle terre tunisine.

Per prevenire possibili conflitti fu, quindi, convocata, ancora a Berlino, una conferenza delle potenze europee, i cui lavori durarono dal 15 novembre 1884 al 26 febbraio 1885. Fu stabilito che le nazioni firmatarie si sarebbero impegnate a proteggere tutte le «istituzioni religiose, scientifiche o caritatevoli tendenti ad istruire gli indigeni e a far loro comprendere ed apprezzare i vantaggi della civiltà» e, soprattutto, furono fissate le clausole che davano diritto a uno stato europeo di annettersi una colonia africana: bastava cioè darne notizia alle altre potenze firmatarie e impegnarsi a garantire «un'autorità sufficiente a far rispettare i diritti acquisiti» nelle nuove colonie.

Tanti popoli,
stati e culture diversi

Ma l'Africa che gli europei si apprestavano a conquistare era tutt'altro che una terra di nessuno, lontana dai lumi della civiltà.

Nell'intera zona sahariana a nord si era affermata la civiltà islamica; l'Egitto era uno stato indipendente in espansione verso l'attuale

Sudan; Algeria, Marocco e Tunisia erano riusciti ad affermare la loro autonomia dall'impero ottomano.

Più a sud, tra il Sahara e l'equatore, l'Etiopia era uno stato cristiano organizzato da molti secoli; nelle zone sopra il golfo della Guinea si erano succeduti regni e imperi, quali quello Songhai che nel XVI secolo estendeva la sua influenza dall'Atlantico fino a tutto il bacino del Niger.

L'Africa equatoriale era abitata dalle tribù di lingua bantu che presentavano un'organizzazione sociale più rudimentale perché basata sulla divisione tra cacciatori e coltivatori, ma vivevano in stati e comunità abbastanza potenti da riuscire a tenere lontani invasori e immigranti che provenivano dal mare e dall'Europa: se gli europei non riuscirono per molto tem-

po a penetrare nel retroterra, questo fu dovuto anche al fatto che gli africani erano già sufficientemente organizzati da poter sfruttare per loro conto le risorse naturali e controllare i traffici terrestri.

Gli effetti devastanti
della colonizzazione

Certo che se confrontiamo i livelli tecnologici raggiunti in Europa nello stesso periodo, l'Africa non regge il paragone. Ma se osservata dall'interno, l'idea del "continente nero" privo della luce della civiltà è un'immagine assai distante dal vero. È vero invece che i risultati della conquista e del dominio europei furono tra i più distruttivi nella storia del colonialismo.

L'Africa è oggi, anche per effetto dei guasti prodotti dalla colonizzazione, il continente più povero, con la più bassa speranza di vita, con il più alto tasso di analfabetismo, in preda a fame, guerre, epidemie.